

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO



COSTA UN GRANO

PRINCIPALI VANTAGGI

DELLA COSTITUZIONE

Non essendo versati negli Studi di Politica, non possiamo pretendere di trattare per principii de' detti vantaggi; però ci avvaliamo de' continui sperimenti che raccogliamo dalla sapienza e dallo zelo de' nostri odierni uomini di Stato, per tenerne avvertiti i lettori, a fine che in costoro si infiammino vie più que' sensi di riconoscenza, che di giorno in giorno van loro bellamente manifestando.

1.° **Libertà di opinione** — La libertà di opinione reca seco quella di manifestarla. Se in materia di religione fa mestiere di un limite, se ne ha largo compenso in fatto di politica. Il nostro governo ha voluto proclamarne la massima dandone esso il primo luminoso esempio. Mantiene e non rado pone in carica uomini antiliberali, anzi liberticidi ed esecrati dall'opinione universale appunto per provare che bisogna rispettare l'opinione di ognuno. Quel che è più il Ministero segue francamente e con istrano coraggio un'opinione ad esso esclusiva, diametralmente opposta alla pubblica. Così a ciascuno è dato di battere la via additatagli dal proprio criterio, come i Protestanti quella indicata dall'individuale loro coscienza.

2.° **Libertà di operare** — Questa poi è una concessione è un vanto particolare del nostro tra tutti i Governi Costituzionali. Logici se veri anche a costo della politica, credono che se è lecita ogni opinione è pure lecito qualunque fatto da quella dipendente. Ecco perchè molto malaccorti denno esser reputati coloro che da mane a sera van movendo doglianza che nelle Province si rinnovino i ten-

tativi di controrivoluzione: che passeri ed uccellacci assai peggiori vadano ficcando il becco e movendo le ale quà e là per torri e per monasteri cantando e facendosi seguito di amatori: che la Guardia Nazionale quando sia colta a minuto, venga schernita da' birri: che chi ha gridato prima del 29 morte a' liberali, sia redento di quella leggerezza con aver gridato cogli altri Viva la Costituzione, salvo però a ordire in segreto stragi e distruzione ec. ec.

Ed ecco come logicamente si spiega che volendo la nazione sapere de' casi di Sicilia nella opinione di averne non che il dritto, l'obbligo, il Ministero ne fa imputabile mistero, nella opinione che i cittadini nulla debbano sapere, tranne delle vicende degli Americani, de' Cinesi, degli Affricani e via discorrendo: anzi gemendo i cittadini nel cuor loro e pubblicamente del fato de' fratelli di Sicilia, si facciano celebrare dal Municipio pubbliche feste, e se ne permettano ancora a impudenti privati, che han fatto sempre mercato della propria coscienza col danno della vita e dell' avere degli uomini probi. Che desiderando la nazione di armarsi, e pe' pericoli possibili per cagioni esterne, e per la maggior custodia della città ed alleviamento al servizio degli attuali ascritti, non si ottengono neppure permessi di bastoni animati, tanto che molti de' più zelanti cittadini portano sul petto la patente del Ministero di Del Carretto che primarie autorità tengono Consiglio di Ministri in qualche locanda, ivi cercano que' pareri e quell' approvazione che non cerca da' veri amici della patria: che le medesime dieno udienza a modo proprio e costituzionalissimamente, chiamando fratelli e abbracciando tutti quelli che accorrono per ascoltarli e non per essere ascoltati, per ser-

virli e non per essere serviti, per mostrarsi docili ed approvatori di ogni lor detto o fatto, e non per dare qualche rimostranza di pubblica utilità. Ancora è chiaro che se tutti han facoltà di vedere codesti personaggi, ed in tutti i giorni, non debbano poi dolersi che nessuno sia non che soddisfatto, ma quasi avvertito. Noi siamo in società: è faccenda collettizia: il particolare debbe disparire dagli occhi dell'amministratore: uno sguardo, un bacio e via: che altro volete? Siete un amministratore, un pubblico ufficiale che venite per faccende della vostra provincia, o per altro tasto di alta polizia costituzionale? Eh amico! Avete scelto un cattivo momento: ora non si può badare a voi: i Ministri e le grandi Autorità stanno provvisoriamente ipotecati a Palazzo, e la loro testa gira, gira e si esalta all'uscirne: l'uomo non è fatto d'acciaro, e anche l'acciaro cede: adunque abbiate un poco di umanità per queste vittime antiche e novelle. . . . Ma torniamo a' vantaggi della libertà di operare. Il Ministero passato incompatibile co' voti della nazione, ne crea altro che accetta, e segue le orme del caduto, anzi non più caduto, poichè in qualche Dipartimento il Ministro è un semplice notaio certificatore degli atti del suo retrogrado antecessore. Ma per finirlo: è tanto forte e costante il Ministero nella massima che a ciascuno sia lecito di opinare e di operare a suo grado, che mentre il pubblico ha avuto la dignità e la moderazione di non permettere alcun atto villano a' vecchi suoi carnefici, i quali la più parte gli girano sotto gli occhi, uomini del Ministero, già i più favoriti di popolarità, si ostinano a *opinare* di essere in pericolo e ad *operare* una guardia attorno alla propria dimora. E crediamo pure che questa costanza e fermezza giungerà al punto che il Ministero vorrà star saldo nella propria opinione a non volersi dimettere, e il pubblico nell'altra di volerseli mettere giù con argomenti assai più calzanti delle petizioni e delle dimostrazioni. Sarà una felice applicazione del detto principio della facoltà di operare.

(*Continuano i vantaggi*)



ALLEGRA MENTE !!

Lettere di Torino ne assicurano, che continuano operosamente i lavori negli Arsenal di guerra e gli armamenti, e che, nella prossima primavera, saranno allestiti e pronti ad uscire in campo ben 120 migliaia di soldati, oltre a 200 altre migliaia di guardie nazionali, che avranno a tutela i siti fortificati. Il nostro Ministero però stima utile consiglio di provvedere alla bisogna, per le guardie nazionali e per l'esercito, senza fretta o precipitanza, in guisa da trovarsi *pian piano* (l'è questo l'intercalare di uno de' nostri amici politici che trovasi in altissimo ufficio) anche il nostro paese in primavera parato a tutte le possibili eventualità di una guerra. Laonde con prudenza degna di un savio e preveggen te governo, il ministero si è fin'ora incessantemente occupato a rinvenire il regolamento delle guardie nazionali francesi, e grazie alla sua alacrità e buon volere, l'ha alla pur fine trovato. Dio buono dagli forza! Intanto ora si studia di volgerlo nel nostro idioma, per indi prudentemente compilarne un'ordinanza provvisoria per le nostre guardie nazionali. In seguito di che, se pazienterete alcun poco, i poveri ministri, dopo essersi alquanto rinfancati delle loro fatiche, e presa lena, vi riuniranno una commissione de' più operosi cittadini ed amatori delle costituzionali istituzioni, che dovrà discutere sul colore e taglio dell'uniforme delle Guardie nazionali mobili. Quindi riuniranno altra commissione per discutere il modello delle armi. Vedete quanta roba in sì breve tempo! Fermati poi, con sì bel garbo ordine e prudenza, i nostri più importanti negozi, si comperanno all'estero 50 mila fucili, non potendosi toccare i 170 mila che trovansi in bella mostra nelle nostre sale d'armi, perchè essi formano l'ammirazione dei forestieri che recansi a visitare i nostri stabilimenti militari. Giusto e prudente orgoglio! I quali 50 mila fucili giungeranno *pian piano*, per tema che non si deteriorino lungo il viaggio. Indi se ne farà la ripartizione per tutte le guardie nazionali: 6 mila per Napoli, e tre mila per ciascuna provincia!!! Adagio adagio si provvederà per l'occorrente dell'esercito, dopo però che si sarà agguerrito nella sicula guerra, sicchè ogni soldato avrà tinto il suo ferro del sangue de' suoi fratelli, e così avrà acquistato il sentimento di amor fraterno, il sentimento cioè italiano!! D'al-

tronde provveduti essendo noi di un ricco materiale di guerra, di una forte agguerrita ed istruita riserva, di un dotto e fiorito stato maggiore, e di Generali bravi ed intelligenti, in brevissimo tempo possiamo mettere in campo un costituzionale, agguerrito, ed istruito esercito. Ond' è che *pian piano* se il ministero (piacesse a Dio!) non se ne va in consunzione, noi correremo il rischio di ritornare sollecitissimamente là donde eravamo partiti. Vergogna eterna, vituperio, maledizione agli autori delle sventure del nostro paese.

— — —
R E C L A M I

1°

Signori Eccellentissimi

I qui sotto scritti puntini ed asterischi reclamano giustizia all' E. V. La proprietà e la possessione è guarentita in tutti i codici: ed è su questo che ci si viene ad usare violenza. Noi abbiamo posseduto per diciotto anni il dominio esclusivo della stampa. Ce lo aveva donato il grande Intondi; ce lo aveva confermato il Marchese, e ci aveva apposto il tabelionato il saputissimo, l' arguto, il galantuomo D. Filippo. Noi abbiamo ben meritato dalla patria, ed esercitati i nostri dritti da buoni e leali padroni; poichè nella stampa non abbiamo permesso mai che altro s' intrudesse e ci venisse a balzare dal dominio. Noi abbiamo procurato al paese un semenzaio di grandi e liberi uomini. Di grandi, perchè quando certuni non avevano o non sapevano che dire, e' infilzavano per dozzine; e la nostra eloquenza era platonica, poichè niuno meglio di noi à saputo mai sacrificare alle Grazie. Abbiamo dati alla patria un diluvio di liberali, perchè tutti coloro, che ci allogavano negli scritti in luogo dei pensieri e delle parole, si vantavano che noi celavamo o prendevamo il luogo di una congiura contro lo stato, o una diatribe ai poteri. Chiamiamo sopra di ciò in testimonianza il norcino D. Filippo, ed attestiamo che noi siamo stati altresì vittime di un volere arbitrario; perciocchè, avendo il Marchese sospettato del nostro liberalismo, ci restrinse e ci tagliò le gambe. Ora noi reclamiamo la vostra giustizia contro questa nuova venuta D. Costituzione. Dal di 29 gen-

naio noi siamo stati compiutamente aboliti, ci anno scacciati del tutto dal nostro legittimo dominio, prescritto già. E se non ci fosse un tale D. Cesare, che ancora ci usa qualche cortesia, noi saremmo rovinati, a gravissimo cordoglio di D. Filippo nostro amicissimo, il quale dal fatto nostro morrà certo di dolore—a gran discapito della patria e della repubblica delle lettere (dell' alfabeto). Domandiamo perciò di essere riabilitati, ed a ciò ci consigliano D. Ciccio, D. Pietro ed altri, poichè noi siamo stati pure perseguitati dal fu Marchese di scottante memoria.

I puntini e gli asterischi.

— — —
PUBBLICITA'

Francesco Ronchi, divenuto Giudice di Circondario, fu dal passato ministro promosso, sempre pel merito di aver tolto al prossimo e ritenuto per se. Le popolazioni più nol vollero, e fu fatto Cancelliere di Tribunale Civile in Lecce. Ivi divenne così famoso, che il ministro fu costretto chiamarlo in Napoli per congedo forzoso. Il ministro Costituzionale, per tali servigi, lo promuove a Cancelliere di Gran Corte Criminale in Salerno. Evviva il ministro!!

Il Barone Marsico, in compenso di un raffreddore, felicemente venutogli nel giorno 14 settembre 1847, che lo costrinse a mettersi in letto, e di copiose lacrime di pentimento sparse per essersi mischiato in taluni imbarazzi, è stato nominato Intendente di Catanzaro.

La sera dei 24 una guardia nazionale, vestita di uniforme, percorrendo la strada del Pendino, udì sberteggiarsi da dietro (vernacchio) Rivoltasi incontrò una pattuglia di Polizia. Compreso essere stato da loro che l' insulto era partito, ne domandò conto all' Ispettore, e protestò, coi compagni accorsi al rumore, che li avrebbero tutti disarmati e condotti alla Piazza. Si discusse molto, si proffersero scuse, si minacciò; infine si scoperse che il vituperoso scherno era venuto da un gendarme. Fu disarmato e portato alla Piazza. Vedete un pò quanto la conversione dei birri è sincera! *E questo sia suggel che ogni uomo sganni, e si sganni pure il governo, e pensi a secondare il desiderio pubblico, di sfornare quella massa corrotta e fradicia, negli abusi in-*

vecchiata, e dei comandi del antico capo non ancora dimentica, e rimpastarla da capo.

SI DICE

Essendo rimasto affatto vuoto il locale delle carceri di Santa Maria Apparente, il governo ha divisato apporre l'*appigionasi* a ciascuno dei suoi appartamenti. Moltissimi sono di già accorsi per volerli prendere in fitto, e fra questi un Monsignore coi suoi accoliti, de' generali, ed altri alti funzionari pubblici, tre o quattro commissari ed ispettori in disponibilità, ed un gran numero di antichi cavalieri dell'ordine dello *Spirito Santo*. Non si conosce ancora quali di essi avranno la preferenza.

Il re à affidata la direzione dei balli della corte al signor Duca di Serracapriola, come quegli che con più ordine più brio e più galanteria saprebbe disporli. Il signor Duca à accettato l'onorevole incarico, ed à cominciato il lavoro. Vediamo finalmente che si principiano ad affidare gli uffici a chi può debitamente disimpegnarli! Sanno tutti che il signor Duca non à pari in questo genere di diplomazie. Piaccia al cielo che se ne contenti per bene del paese e per la sua gloria—ed altre non ne domandi!

Vuolsi che il Ministero avesse dato mano ad un lavoro per organizzare su basi costituzionali i pubblici funzionari. Tutti coloro che attualmente occupano cariche saranno sottoposti a scrutinio. I ladri, i bricconi, i rinnegati, coloro che dei loro dritti abusarono o fecero inverecondo mercato, saranno mandati via senza misericordia: coloro che furono onesti, ma pigri ed inetti, e che mal propri oggi riuscirebbero, saranno giubilati col terzo del soldo. Noi facciam plauso al Ministero di una risoluzione che onora il loro giudizio. Fa meno male allo Stato pagare qualche centinaio di mille ducati, che avere ufficiali pubblici inabili e lenti. Severità cogli infami, carità coi deboli!

Per la giustizia dello scrutinio il Ministero si è associato al nostro giornale, e farà tesoro della nostra franca speculazione nei misteri degl'impiegati. Guai ai cattivi!

Quattro Vescovi del nostro regno hanno dichiarato ufficialmente, che essi non possono riconoscere senza peccato la costituzione, onde l'hanno impedita con ogni forza e fisica e morale. O Beato Alfonso de'Liguori! chi dovea mai pensare così reo scempio della tua veramente evangelica morale! Io mi penso, che se prevedevi dover essa capitare alla mano ed alle menti di uomini sì ignoranti e nulli, anche pei pochi buoni scritta non l'avresti. Speriamo che il governo ponga rimedio a queste cose che frutterebbero non lievi danni.

Anche il Cardinale ed il Vicario di Napoli con molti seniori, in general consesso, hanno discusso, se la Costituzione sia peccato mortale o veniale. Aspettiamo con ardenza la soluzione di questo difficilissimo *caso morale*.

Il 12° di Linea da Capua è passato a Napoli e da Napoli forse andrà in Nocera. Sappiano questo coloro che dicono il ministro Garzia non far nulla: e si contentino. Quando la truppa si muove, il ministero à fatto il suo dovere. Si assicura di più che nel nuovo ballo per S. Carlo vi saranno evoluzioni di fanti e cavalli. Il ministro Garzia à fatto il piano dell'attacco, e ne à confidata l'esecuzione al valoroso generale Vial. È questa novella pruova dell'energia, della sapienza, e della buona volontà del ministero a servire il pubblico. Noi fortunati! venga pure lo straniero.

Gennaro Gallo, galeota, a' mandata al Ministro Bonanno una petizione per essere creato ufficiale al Ministero di Grazia e Giustizia. Egli à classificati i suoi titoli ed i suoi meriti. Fu condannato dal Tribunale di Salerno per parricida, incendiario, stupratore, ladro. A' recato ad esempio Ferdinando Ferri, che, amante della Sanfelice, la rinnegò vigliaccamente sotto il patibolo; che carbonaro del 1820 apostatò; che dal passato governo fu creato Presidente della G. C. dei Conti, poi ministro; e come ministro screditò la nazione, impoverì l'erario, sparpagliò il commercio nostro, promosse la povertà, e dei beni dello stato non rimase digiuno. Ferri, caduto dal ministero, in luogo della prigione e del esilio, è tornato alla presidenza della G. Corte dei Conti. Il ministro à risposto di pigliare in considerazione la petizione del galeota. Ecco un uomo che conosce il suo paese ed il secolo! Noi garantiamo che sarà fatto Capo di Ripartimento.